



Salvatore Cintola

— La collaboratrice Giusy Vitale ha parlato di lui come esponente vicino alle famiglie di Partinico. Rispolverati altri filoni di indagine sul politico

Concorso esterno, Cintola iscritto di nuovo nel registro indagati

PALERMO. Di nuovo indagato, con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, l'assessore regionale al Bilancio Salvatore Cintola. L'esponente dell'Udc, che era già stato indagato a metà degli anni '90 e aveva ottenuto un'archiviazione, decretata nel 2001, è stato nuovamente iscritto nel registro degli indagati a seguito delle dichiarazioni della pentita di Partinico Giusy Vitale. Laconico il commento di Cintola: «Sono stanco. Continuo a non capire. Ho già citato alcuni giornali e Claudio Fava. Nel comizio di chiusura della campagna elettorale a Partinico, Rifondazione aveva preannunciato l'inchiesta. Io non ho ricevuto nulla e ho massima fiducia nella magistratura, che ha dato il sangue contro la mafia». L'iscrizione è stata preceduta da un adempimento tecnico e formale, indispensabile per poter procedere a nuovi accertamenti: la riapertura dell'inchiesta, già decisa dal giudice delle indagini preliminari. Gli inquirenti adesso dovranno rivalutare le vecchie e le nuove accuse, riassumibili in una presunta disponibilità del politico nei confronti di

Cosa Nostra e in particolare delle «famiglie» di Partinico, il suo paese di origine. La Vitale aveva preannunciato nella dichiarazione di intenti, resa ai pm il 16 febbraio scorso, che avrebbe parlato di Cintola e di altri politici della sua zona. Nei successivi interrogatori ha fornito ulteriori elementi, che dovranno essere ancora approfonditi.

Cintola, 64 anni, dal 30 agosto 2004 assessore al Bilancio, è protagonista — ma in questo caso come testimone — pure di un'altra indagine condotta dalla Procura di Palermo, a proposito di un presunto tentativo di aggiustamento del processo «Trash». Amico del tributarista Gianni Lapis, che come lui faceva parte del Psdi, l'assessore mise in contatto lo stesso Lapis con Antonina Bertolino, imprenditrice di Partinico e titolare di una distilleria. Obiettivo di Lapis sarebbe stato quello di «raccomandare» Romano Tronci, uno degli imputati del processo, al pentito Angelo Siino, cognato della Bertolino. La vicenda è oggetto di un'indagine *ad hoc*. Cintola avrebbe avuto so-

lo il ruolo di materiale organizzatore degli incontri, ma c'è un episodio, risalente al 5 aprile del 2004, ancora da chiarire e che potrebbe finire nella nuova indagine riaperta: sotto l'occhio di una telecamera piazzata nello studio di Lapis, in via Libertà 78, il deputato ricevette una busta chiara, contenente 25 mila euro.

«Non so niente, ma mi chiedo come quelli di Rifondazione già sapessero queste notizie...»

Questo il dialogo registrato. Lapis: «Sono cinquanta. Per ora. Soltanto, perché poi dobbiamo aspettare un po' di tempo, perché hanno difficoltà a fare... Hanno difficoltà a liberare tutto in una volta. Perché l'hanno in evidenza». Cintola: «Ma è per lui?». Lapis: «No, per te sono Cinquanta milioni».

A Lapis, indagato per riciclaggio, il 24 febbraio venne chiesto se ci fosse un legame tra la consegna dei soldi all'assessore e la vicenda del processo Trash e lui

rispose di no, aggiungendo di non essere in grado di precisare il motivo della dazione. L'assessore, pure lui sentito, ma come teste, sostenne che si era trattato di un prestito, poi restituito. Lapis però disse di dover «controllare alcuni dati», per capire la natura della dazione.

L'indagine archiviata nel 2001 riguardava i rapporti di Cintola con «Sicilia Libera», un movimento politico voluto da Leoluca Bagarella, nel 1994, e poi finito nel nulla. L'inchiesta era stata aperta nel 1996 e ad essa aveva dato un contributo soprattutto il collaborante Tullio Cannella. Con Cintola era stato indagato pure il presidente del movimento, Edoardo La Bua. Cintola era stato indicato come vicino ad ambienti mafiosi: dei suoi presunti rapporti con Cosa Nostra aveva parlato, tra gli altri, anche Giovanni Brusca. L'allora esponente del Cdu aveva sostenuto di non avere avuto alcun rapporto con le cosche. Il termine massimo per completare le indagini era scaduto e non erano stati trovati riscontri alle dichiarazioni dei collaboranti.

RICCARDO ARENA